



Cultura
e Spettacoli

Amatino.it
cultura@amatino.it

Jovanotti: «Cammino con le stampelle. Ma penso positivo»

«Che casino che ho combinato. Ho combinato un gran casino. Che se l'è aspettato? Ma gli incidenti non se li aspetti mai. Sono quattro mesi dal botto. Non cammino ancora senza stampelle, ma conto per dicembre di cominciare». Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, in un video su Facebook, aggiorna i fan sulle sue condizioni di salute dopo la caduta dalla bici che il 15 lu-

glio al Casale gli ha provocato diverse fratture tra la spalla e il femore. «Non so quanto ci vorrà per rimettermi in piedi. Forse sei mesi. Non lo so». Spiega che «nessuno lo sa, nemmeno gli ortopedici». Mi fanno delle previsioni però poi io le smentisco. Tra poco dovrò operarmi di nuovo per togliermi la placca alla clavicola perché mi sta staccando. Fido per non piangere». L'as-



tituto fa «un breve belfettismo», premetta, rivolgendosi ai fan. «Perché io sono mi scrive e mi chiedono come va». Dice che continua a pensare positivo, come nella sua canzone «Va bene. Ci vuole tempo e pazienza ma va bene, va molto bene. Appena mi rimettono vediamo e festeggiare». Nel frattempo, racconta Jovanotti, «sto ascoltando tantissima musica, anche del jazz. Pre-

do appunti, scrivo. Sto leggendo un sacco di libri belli, poi faccio la finestrina due volte al giorno e penso a quando ci rimetterò». Conclude, dunque, guardando al futuro: «Dentro di me c'è in attesa la gestazione di qualcosa di importante. Mi prendo il tempo che ci vuole, perché le cose devono prendere forma e poi quando arriverà il momento le tireremo fuori». Prima di congedarsi, lancia al suo pubblico: «Ascoltate musica, leggete, state alla luce e vogliamoci bene».

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

La curatrice del museo del patrono di Napoli, Laura Giusti, rivela retroscena segreti dell'«operazione salvataggio» del 1943. L'ampolla con il sangue, il teschio e le ossa non lasciarono Napoli durante i bombardamenti, partirono solo i gioielli più preziosi. Che tornarono in macchina con «il re di Poggioreale», alias Peppino Navarra, arricchitosi con il contrabbando e altri traffici



IL PATRONE
Alcuni documenti dell'Archivio del Tesoro di San Gennaro

Ugo Cundari

Il Tesoro di San Gennaro? A Cassino senza le reliquie

Le bombe non stavano togliendo, infatti, la guerra. Quando e se i napoletani la mattina si svegliavano come primo pensiero avevano quello di non morire. Un ristretto gruppo di cittadini, tra cui il sovrintendente Bruno Molajoli e il principe Stefano Colonna di Paliano, vicepresidente della deputazione della cappella del tesoro di San Gennaro, prima di salvarsi la pelle pensavano a proteggere il nostro protettore della città. Tra il 1942 e il 1943 iniziò una fitta corrispondenza per decidere il da farsi. Le lettere, insieme ai verbali delle assemblee della deputazione e ai documenti d'archivio, materiale in parte inedito, sono state studiate da Laura Giusti, curatrice scientifica del museo del tesoro di San Gennaro dove, domani, alle 10.30, presenterà le sue scoperte in occasione dell'inaugurazione di una piccola mostra con immagini dell'epoca che raccontano la vicenda, rischiosissima e incredibile.

Quando a Napoli si diffuse la voce che il sangue, e non solo, poteva lasciare la città, privandola della sua protezione più alta, il popolo si indovinò. Il sangue serviva, nel cuore ancora vivo di una città martoriata, ferita ma non morta. Il sovrintendente non si espone. Il principe era contrariato. Mettere in salvo tesoro e reliquie o lasciare in sug-

gerato la speranza? Dopo una notte insonne, all'alba il principe decise cosa fare. Forse, Faccia Giusti gli era apparso in sogno per dargli indicazioni.

Una parte del tesoro, la più facile da trasportare, avrebbe lasciato il duomo. Le reliquie no, andavano difese sul posto. In quest'ultimo caso, per la protezione del sangue, del cranio e delle ossa, l'incarico fu affidato alla ditta, allora la più famosa, Stanzieri, che in pochi giorni co-

struì una casaforte con lamine d'acciaio dello spessore di cinque millimetri rivestita agli angoli con fasce dello stesso spessore. Le reliquie vi furono collocate dentro e, per aumentare la capacità di protezione e di ammortamento da eventuali esplosioni, furono ricoperte di segatura di sughero.

A test di cronaca, due bombe esploderono a pochi metri dal duomo, di preciso nel cortile dietro la parete dove è stata fissata la

casaforte. Gli edifici del cortile crollarono, il duomo non subì che qualche lieve scalfittura.

Nessun danno per la casaforte e il suo contenuto. Il sovrintendente insieme in un luogo e tutt'oggi ignoto l'unico diploma trasportabile, il «San Gennaro» di Francesco Solimena, e questa è una delle scoperte di Giusti. A lasciare in gran segreto il duomo furono dieci oggetti, «i più preziosi» secondo il principe, diretti all'abbazia di Montecassino, ritenuta in-

decente dai bombardamenti, cosa che la storia poi smentì.

Così nel maggio del 1943, poco più di ottanta anni fa, nella macchina del principe furono caricati tre casse di legno con sigilli di piombo e legature di ferro. Dentro c'erano quattro caduti, tra cui quello donato dalla famiglia di Sangro nel 1796, e poi la mitra gemmata di Matteo Triglia del 1753, la piastina gemmata donata nel 1835 da Ferdinando II di Borbone, l'ostensorio del 1837 di Mar-

ria Teresa d'Austria e, pezzi più pregiati, la croce di brillanti e smeraldi, regalo personale di Margherita e Umberto di Savoia nel 1878 e il collare solenne di San Gennaro realizzato nel 1879 al quale sono stati continuamente aggiunti gioielli fino al 1929. Poche settimane prima del tragico bombardamento dell'abbazia di Montecassino il tesoro fu trasferito quindi a Roma, prima nel convento di Sant'Anselmo, poi a San Paolo fuori le mura e finalmente in Vaticano.

Finita la guerra, bisognava occuparsi di riportare il tesoro a Napoli, operazione non semplice, quasi rischiosa. Il principe Colonna si rivolse al sindaco Giuseppe Buonocore che gli segnalò un suo fedele elettore, noto come «il re di Poggioreale», pronto a mettere a disposizione la sua auto per il trasporto da Roma a Napoli. E qui si apre un altro capitolo dell'avventura del tesoro. Il re di Poggioreale altri non era che Peppino Navarra, personaggio diventato ricco durante la guerra con il contrabbando e la rivendita di indici e porte delle case esiliate, e immortalato nel film del 1961, intitolato come il suo soprannome e sceneggiato tra gli altri da John Fante. Grazie a Navarra e alla sua macchina, oggi in esposizione fuori al duomo, il tesoro tornò a Napoli il 5 marzo del 1947, con le casse perfettamente integre e sigillate. San Gennaro aveva difeso la città, insieme liberata da sola dalla triplice nazifascista, e i napoletani il suo tesoro e le sue reliquie.

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO
RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico
tutti i giorni compresi i festivi
dalle 9.00 alle 20.00

Numero Verde
800.893.426

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

NAPOLI - VOMERO

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 20.30
domenica 10.00-13.00 / 17.00-20.30

PORTICI

La Nunziata - Corso Garibaldi, 14
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8.30 alle 20.30

N. & D. Sasso

Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 20.30
Sabato 9.30-12.30 - 14.30-20.30
Domenica 14.30 - 20.30

UNA PICCOLA MOSTRA
NEL DUOMO
CON I DOCUMENTI
D'ARCHIVIO
RACCONTA LE STORIE
DI QUEI GIORNI

IL POPOLO INSORSE
ALL'IPOTESI
DI RESTARE
SENZA PROTEZIONE
IL PRINCIPE COLONNA
DI PALIANO CAPI

SPORTELLI